

RINVENIMENTO DI UN TESORETTO



Tra gli avvenimenti dell'infanzia che hanno contribuito alla passione per l'antichità locale, questo episodio è senz'altro uno dei più significativi.

Ero solito durante il periodo estivo trascorrere buona parte della giornata sul cantiere di mio padre e di mio nonno Giacomo che avevano a Santa Chiara¹ (figg. 1-2). Questi mentre lavoravano raccontavano spesso di fortuiti rinvenimenti di *cose antiche*.

Raccontava mio nonno che in gioventù durante la demolizione di un fabbricato costituito da un piano terra, operazione eseguita manualmente per non danneggiare i fabbricati attigui, notò un suo operaio intento, con il piccone, a rimuovere le scaglie di pietra crusta che, con l'inconsistente legante di terriccio naturale, costituivano l'ossatura portante della costruzione. All'improvviso vide questi abbandonare l'attrezzo e continuare lo scavo con le mani e con maggiore cautela e cura. Immediatamente immaginò che si trattasse senz'altro del ritrovamento di qualcosa che era stato nascosto nella muratura. Velocemente si portò sulla cima del fabbricato in demolizione; l'operaio aveva già recuperato tutto.

Di cosa si trattava? Cosa nascondeva l'operaio sotto la camicia intrisa di sudore?

Ce ne volle per convincere l'operaio almeno a mostrare quanto avesse rinvenuto e finalmente, in un angolo, lontano da occhi indiscreti, tirò fuori una scatola di lamiera zincata e, sollevato il coperchio, mostrò il suo contenuto. Tante monete d'argento di Ferdinando II Re delle Due Sicilie².



12 - Rinvenimento di un tesoretto

Non fu possibile convincere il fortunato scopritore a dividere quanto rinvenuto. Mio nonno riuscì ad avere solo pochi pezzi di quelle monete (figg. 3 a-b-c-d-e-f).

Quella abitazione dovette senz'altro appartenere ad una famiglia benestante del luogo. Ancora oggi, infatti, è in uso porre, all'interno delle fondamenta o delle parti strutturali di una abitazione in costruzione, sia immagini di santini che monete, segni ed auspici di protezione e ricchezza per quella nuova casa.

Il tesoro era stato rinvenuto.

Arrivò la notte e, suggestionato dal racconto vero di mio nonno, avventurose ricerche di un tesoro animarono i miei sogni. Lo trovai, ma la sveglia mattutina cancellò dalle mie mani quanto rinvenuto, lasciando indelebile il forte desiderio della ricerca e del recupero di *cose antiche*.



NOTE :

¹ Santa Chiara, nel territorio del Comune di Trinitapoli e distante circa 4 km ad Est, è ubicata nei pressi della Stazione ferroviaria di Ofantino.

All'epoca dei fatti narrati, 1960, era una fiorente azienda agricola di proprietà della S.E.B.I. (Società Elettrica per la Bonifica e l'Irrigazione con sede in Napoli). Il nucleo edilizio centrale era costituito dall'abitazione a primo piano del direttore; al piano terra vi era il magazzino per lo stoccaggio delle sementi e deposito concimi, gli uffici Amministrativi ed un ampio porticato. Queste abitazioni terminavano con una piccola chiesetta dove ogni domenica mattina un sacerdote o un frate cappuccino si recavano per la celebrazione della Santa Messa. Intorno a questo gruppo di abitazioni orbitavano varie masserie tenute dai mezzadri veneti: i Tegon, i Malimpensa, i Catto, i Panegos. Spiccavano alti i silos che raccoglievano i raccolti di grano e il mangime per gli animali di allevamento, principalmente bovini. Rinomati erano i prodotti del locale caseificio curato da un avellinese: latte, burro e caciocavallo. Oggi l'azienda è gestita da una cooperativa agricola e l'allevamento degli animali non è più praticato.

² Ferdinando II Re delle Due Sicilie, di Francesco I e di Maria Isabella di Borbone, nacque a Palermo nel 1810, salì al trono alla morte del padre (1830) e per quasi un trentennio fu sovrano assoluto, fin quasi alla caduta del regno. Intelligente, ambizioso, autoritario, sprezzante verso la cultura, parve però nei primi tempi voler abbandonare la politica reazionaria del padre con alcuni provvedimenti innovativi. Ma dopo pochi mesi ripiegò su una politica di dura reazione. Riprese perciò anche l'attività delle sette liberali, contro le quali ebbe facilmente ragione la polizia borbonica.

Ferdinando II mantenne in vigore le superstiti riforme del decennio francese ma frenò lo sviluppo industriale, sì che la vita economica del regno restò arretrata rispetto agli altri stati italiani, soffocata da un rigido protezionismo e da un antiquato sistema fiscale. All'assolutismo si accompagnava il malgoverno e la corruzione. Il regno delle Due Sicilie era, alla vigilia del 1848, lo stato italiano più arretrato. La crisi esplose in quell'anno.

Il 12 gennaio in Sicilia cominciò una lunga fase di ribellione al re; la rivolta dilagò quasi subito nel Cilento; Ferdinando II dovette dare dapprima una limitata autonomia amministrativa e giudiziaria alla Sicilia e poi, di fronte all'estendersi della rivolta, fu costretto a concedere, primo tra i sovrani d'Italia, la Costituzione (10 febbraio 1848), modellata su quella francese del 1830. In marzo dovette fare altre concessioni, tra cui una completa autonomia per la Sicilia. Ma ben presto si vide che le sue erano solo concessioni momentanee, perché non appena i rapporti di forza mutarono Ferdinando II riprese saldamente il controllo della situazione politica. La crisi si ebbe con i moti di piazza a Napoli del 15 maggio, che il re fece soffocare nel sangue dalla guardia regia. Sospese il parlamento e ristabilì la monarchia assoluta. Represse duramente i moti insurrezionali diffusi nel regno. A Napoli, il movimento liberale subì poi un ultimo grave colpo con le repressioni, i processi e le condanne, in particolare fu dispersa la società segreta dell'Unità italiana e Spaventa, Agresti e Settembrini, tutti condannati a lunghe pene detentive in orribili carceri insieme con centinaia di patrioti, mentre altre migliaia restavano vigilati dalla potente polizia. Cominciò, con questa restaurazione, l'ultima fase del regno di Ferdinando II, caratterizzata dal dispotismo assoluto del monarca e dalla corruzione sem-



14 - Rinvenimento di un tesoretto

pre più grave. Gladstone, dopo aver visitato il regno nel 1851, definì il governo borbonico "la negazione di Dio eretta a sistema".

Successivamente andò ulteriormente accentuandosi il distacco tra governo e popolazione, preludio al crollo del regno che si ebbe con la spedizione garibaldina del 1860. Ma Ferdinando II era morto l'anno prima a Caserta dove si era rifugiato nel suo ultimo periodo di vita, colpito dalla decadenza fisica ed intellettuale. L'ultimo atto politico di rilievo fu la dichiarazione di neutralità nella seconda guerra d'indipendenza. Gli successe Francesco II, figlio delle sue prime nozze con Maria Cristina di Savoia (da "*Grande Dizionario Enciclopedico*" - UTET - G. SILENGO).

Di notevole interesse sono le ricerche e gli studi del prof. Pietro di Biase sui moti sovversivi che si ebbero in tutto il Regno delle Due Sicilie soprattutto nel 1848, ed in particolare in Casaltrinità, contro il potere egemonico di Ferdinando II.

In *Trinitapoli nella Civiltà del Tavoliere* leggiamo a pag. 103 e segg.:

Un Circolo Costituzionale si ebbe anche in Casaltrinità, costituito da un gruppetto di quindici "attendibili" cioè sovversivi, politicamente pericolosi, che erano soliti riunirsi nella farmacia di don Nicola Landriscina, dove leggevano "tutti i giornali demagogici, pericolosi, riscaldati". Questi liberali casalini erano: i sacerdoti don Gaetano Labianca, don Nicoletto Leone, e don Giuseppe Riefoli; l'impiegato comunale don Vito Nicola Carriero, il falegname Vincenzo Gorgoglione; i proprietari don Giuseppe di Leo, don Orazio Labianca, Giuseppe Urbano originario di Bitonto, Francesco Valerio originario del Casale ma domiciliato a Napoli (...per motivi politici fu privato dell'impiego di maestro di scuola primaria). Vi era poi il gruppo dei liberi professionisti, come Giuseppe Pasquale, patrocinatoro, casalino ma residente a Lucera (...col padre e col fratello eccitava il pubblico entusiasmo per la Costituzione); Michele Pasquale, patrocinatoro (carbonaro da tempo, aderì alla "Vendita" del Casale, per le sue idee fu destituito dalla carica di Giudice Regio); Nicola Giuseppe Tommaselli, originario di Trani, legale (fu uno di quelli che in Trani bruciarono nel 1848 lo stemma austriaco e fu per tal causa arrestato e sottoposto a giudizio); Giuseppe di Biase, medico (nel 1848 in pubblica farmacia mostrò il primo nastro tricolore); e infine don Nicola Landriscina, farmacista, ex ufficiale della Guardia Nazionale, è colui che nel 1848 ammette "nella sua farmacia ogni persona pericolosa". In tutto sono 15, su una popolazione che ne 1848 ammontava a 6523 abitanti.

Come nel resto del Mezzogiorno, dunque, anche nel Casale il movimento liberale rappresenta una sparuta minoranza: il popolo in gran parte mantiene un atteggiamento di fondo che è conservatore, moderato, anche perché - a differenza di quanto avviene in altre zone - le condizioni dei contadini di Casaltrinità non solo non sono peggiorate, ma sono migliorate. Il mondo agricolo locale, dunque, si mantiene sostanzialmente filoborbonico, come dimostrano anche gli avvenimenti che si hanno in paese negli anni 1860-61.



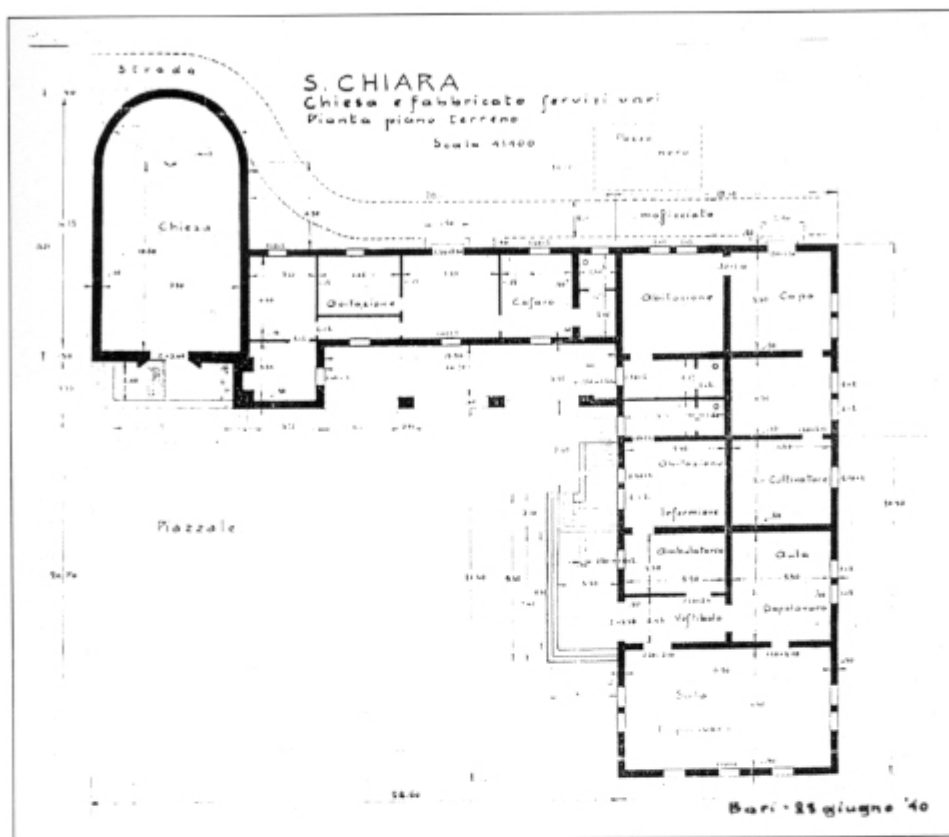


Fig. 1 - Pianta Chiesa e fabbricato rurale - Località Santa Chiara (Trinitapoli).



Fig. 2 - Squadra di muratori a Santa Chiara (fine anni 50) con il Canonico di Trinitapoli don Pasquale Natalicchio.





Fig. 3a



Fig. 3b



Fig. 3c



Fig. 3d



Fig. 3e



Fig. 3f

Fig. 3 - Monete di argento di Ferdinando II Re delle Due Sicilie: anni 1838, 1840, 1857 (diritto e rovescio).

